

di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr Sal 139,23-24).

Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr Rm 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr Is 29,16). Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (Sal 27,4). «E' meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (Sal 84,11). In Lui veniamo santificati.



Atto di consacrazione

*Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te,
oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu
disponga di me per il bene delle anime.*

*Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa,
di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del
Regno di Gesù nel mondo.*

*Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria,
le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.*

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

7. Luglio 2019

Perché l'amore dei credenti superi ogni divisione e discordia.

“Perché anche voi siate in comunione con noi” (1Gv. 1,3)

La manifestazione di Dio è visibile, auditiva e tangibile. Essa diventa la nostra vita. **La Milizia dell'Immacolata, come associazione cattolica, è visibile anche nell'operare dei militi che, anche in modo discreto, sono segni in diversi ambienti;** in diverse realtà la MI è anche ascoltata per mezzo delle sue emittenti di radio; e, anche per mezzo di piccole stampe e della distribuzione delle medaglie miracolose, il carisma è “suonato” da migliaia di persone.

Questa dinamica che l'apostolo Giovanni racconta nella sua lettera che ha visto e toccato è il contenuto dell'annuncio. **Trasmettere la rivelazione di Dio non è come una propaganda, ma è una esperienza di vita, la partecipazione della vita divina.** Condividere la vita con il Padre e con il Figlio, come indica l'apostolo Giovanni, è vivere in comunione, è aprire la vita a una dimensione trascendente e integrante (1Gv. 1,1-3).

Nel nostro mondo esistono molte connessioni virtuali e in alcuni momenti manca la comunione reale, la vita condivisa con Dio e con i fratelli.

San Massimiliano Kolbe concepisce la fraternità universale per il fatto di essere stati creati e redenti da Dio. Il nostro respiro porta con sé questa dinamica di comunione e unità con il creatore che molte volte è rotta e scossa dal peccato. “Di fronte a Dio siamo tutti uguali, poiché siamo tutti opera delle sue mani, tutti redenti dal sangue dell'Uomo-Dio, tutti abbiamo questo Dio come fine ultimo, tutti viviamo soltanto per dargli la dimostrazione della nostra fedeltà e così meritare di possederlo eternamente dopo la morte” (S.K. 1026).

San Massimiliano è stato fedele alla Chiesa e ha manifestato con chiarezza la sua obbedienza di figlio all'Ordine Francescano riconoscendo il valore soprannaturale di questa comunione. Nell'apostolato, intendeva anche che

la consacrazione all'Immacolata era l'elemento comune di tutti coloro che lavoravano con ardore nelle più diverse attività nella Città dell'Immacolata e dei militi che nei propri ambienti si dedicavano all'evangelizzazione e alla santificazione personale.

Maria ha vissuto in modo profondo la comunione con la Trinità come vediamo contemplando l'Annunciazione. Ma Maria ha vissuto vincoli forti di comunione con il suo figlio e con Giuseppe. Sono fuggiti insieme, hanno peregrinato insieme molte volte e fino all'ultimo respiro di Gesù Lei ha accompagnato. Per questo, Maria è stata un segno di speranza e ha dato fermezza agli apostoli nella Chiesa nascente.

Papa Francesco allerta nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* sul fatto che se tralasciamo la vita di comunione e ci lasciamo guidare dall'individualismo, corriamo dei rischi. "È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo" (140), dice il Pontefice.

Facciamo nostro il cammino di fede nella MI sotto lo stendardo dell'Immacolata e chiediamole che ci conservi in comunione. Gran parte dell'apostolato dei militi è realizzato in maniera individuale, alle volte nel silenzio di casa. C'è anche il lavoro di evangelizzazione in piccoli gruppi e in grandi sedi. La propria struttura dell'associazione, pensata da Padre Kolbe, è di interazione e di comunione. Esiste, tuttavia, il rischio di un compromesso di fede appena nell'ambito personale e di una esperienza isolata del carisma.

Nel 1968, nell'applicare per il continente latino-americano il Concilio Vaticano II, i vescovi indicarono nella Conferenza di Medellín che un cammino possibile è la pastorale d'insieme. Questo pensiero viene incontro all'attitudine di Kolbe di apostolato organizzato per la MI. Questi pensieri non sono di struttura burocratica, ma forme per mettere in pratica la dinamica di comunione della Chiesa. **Il Documento di Medellín indica che tutta l'azione ecclesiale è "destinata a portare tutto l'uomo e tutti gli uomini alla piena comunione di vita con Dio nella comunione visibile della Chiesa, e deve essere necessariamente globale, organica e articolata".**

Che nel nostro mondo segnato dalla cultura dell'istantaneo e dalle connessioni veloci di internet, possiamo testimoniare la solidità della nostra vita di comunione e stabilire una connessione significativa con chi è vicino a noi. E che il nostro servizio sia organizzato per generare comunione.

Una volontà senza umiltà (*Gaudete et Exsultate* nn. 49-51)

Quelli che rispondono a questa mentalità pelagiana o semipelagiana, benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, «in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico». Quando alcuni di loro si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che «non tutti possono tutto» e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia. In qualsiasi caso, come insegnava sant'Agostino, Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi»; o a dire umilmente al Signore: «Dammi quello che comandi e comandami quello che vuoi».

In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita. La grazia, proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini. Pretenderlo sarebbe confidare troppo in noi stessi. In questo caso, dietro l'ortodossia, i nostri atteggiamenti possono non corrispondere a quello che affermiamo sulla necessità della grazia, e nei fatti finiamo per fidarci poco di essa. Infatti, se non riconosciamo la nostra realtà concreta e limitata, neppure potremo vedere i passi reali e possibili che il Signore ci chiede in ogni momento, dopo averci attratti e resi idonei col suo dono. La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo.

Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. E' il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr Sal 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli